Sei colpi di pistola sparati dopo la mezzanotte contro la villa sulla collina torinese Nessun proiettile ha raggiunto l'abitazione I vicini hanno visto due macchine nei dintorni

Una vendetta di chi è stato inguaiato dalle parole dell'ex dirigente Cogefar-Impresit? O un attentato per evitare nuove rivelazioni? Contatti Di Pietro e superprocuratore Siclari

Fuoco contro la casa e l'auto di Papi

Un avvertimento per l'ex manager Fiat inquisito in Tangentopoli?

Sei colpi di pistola sono stati sparati la scorsa notte contro una villa della collina torinese, ammaccando due auto parcheggiate nel giardino. Bersaglio dell'attentato: Enso Papi, l'ex-dirigente della Cogefar-Impresit che fu il primo manager Fiat arrestato dai giudici di Tangentopoli. Una vendetta di chi è stato inguaiato dalle confessioni di Papi? O un avvertimento «mafioso» di chi teme ulteriori rivelazioni?

" DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

vertimento mafioso: colpi di contro l'abitazione di colui che si vuole intimorire e zittire. Solo che a ricevere lo spiacevolo messaggio questa volta non è stato un «picciotto» riottoso, ma uno dei personaggi più famosi di Tangentopoli, quell'Enso Papi, ex-amministratore sit, che fu il primo manage Fiat a varcare ammanettato il portone di San Vittore all'incir-

È successo la scorsa notte a Pino Torinese, il comune colli, poco passata mezzanotte. Enso Papi, la moglie ed i due figli si trovavano nella loro casa, un rustico elegantemente ristrut-turato in strada Tepice-Valle Ceppi 53. Il silenzio della zona è stato rotto da una serie di spari, in rapida successione, e poi dal rombo del motore di una o più macchine che si dileguavano nell'oscurità. Richiamati da numerose telefonate, sono accorsi i carabinieri di Chieri, pattuglie della Volan-

Illuminando la strada e il giardino della villa con i fari delle auto, gli inquirenti hanno

ricatore. Soltanto due dei colo cinzione erano andati a segno perforando il portellone poste-riore di una Lancia Thema 16 valvole ed ammaccando il cofano di una Fiat Uno che erano parcheggiate nel cortile. Nes sun projettile ha raggiunto la casa. Tra i vicini, qualcuno ha detto di aver visto due auto aggirarsi in quella parte poco fre-quentata della collina, ma non saprebbe indicarne il tipo.

Molto scarsi, come si vede, sono gli elementi per risalire agli autori dell'attentato. La dott. Francesca Passaniti, sostituto procuratore presso la pretura di Torino, ha aperto un'in-dagine contro ignoti per minacce aggravate, leri si sono messi in contatto con Papi il sostituto procuratore milaneso Antonio Di Pietro ed il super-procuratore antimafia Bruno Siclari. Il primo quesito che pongono gli inquirenti riguar da il movente dell'attentato Sembra ovvio cercarlo nelle vi aveva interesse a mandare ur



Enso Papi era stato arrestato

il 7 maggio dello scorso anno, con l'accusa di aver pagato tangenti in particolare per gli appalti dei nuovi ospedali di Pavia e Bergamo e della metro politana milanese. Era il primo dirigente della Cogefar cresciuto alla «scuola» di corso Marconi, dopo che si erano dimessi dalla guida della piu grande impresa italiana di costruzioni, acquistata dalla Fiat nel 1989, il presidente Nobili e altri manager della vecchia guardia, molto legati ad Andreotti. In carcere per oltre un mese aveva mantenuto un ostinato silenzio, seguendo la linea impostata dal suo difen-sore, il penalista di fiducia della Fiat aw. Vittorio Chiusano. che intanto polemizzava contro l'uso della carcerazione preventiva per strappare confessioni agli inquisiti.

Gli elementi raccolti dal «pool» di Mani Pulite avevano infine convinto Papi a non proseguire un'inutile resistenza ed il 30 giugno il giudice Di Pietro dopo aver ottenuto da lui l'amgenti, gli aveva concesso gli ar resti domiciliari. In seguito Papi era diventato un «collaboratore della giustizia». Era stato inquisito dai magistrati torinesi per l'appalto dell'ospedale di Astı (turbativa d'asta) e per mazzette pagate su conti svizzeri ad esponenti del Pci tori nese. Periodicamente poi veni va risentito dai giudici milane si. Pare che siano state proprio alcune sue rivelazioni a mette re nei guai il numero tre della Fial, il direttore centrale finanziario Francesco Paolo Mattioli, e l'ex-amministratore delegato della Fiat-Impresit (socie-tà capogruppo del settore costruzioni, da cui dipende la Cogefar-Impresit), Antonio Mosconi. A differenza di quest'ultimo, però, Papi non si sarebbe spinto al punto di rivolgere gravi accuse ai suoi superiori, adeguandosi piuttosto allinea di «collaborazione» con i giudici inaugurata da Cesare Romiti. Ma in ogni caso si è procurato l'inimicizia di molte persone. È molte di più po-trebbero temere altre sue rivePrima d'adire alla Suprema Corte i giudici di Roma e Milano si vedranno. Ultimo screzio l'interrogatorio di Belliazzi

Conflitto tra procure: si va in Cassazione?

Nei prossimi giorni vertice tra la procura di Roma e quella di Milano, mentre i contrasti si accentuano. leri tensione al massimo dopo l'interrogatorio nella capitale del dirigente Fiat, Umberto Belliazzi, fatto arrestare nelle scorse settimane dai giudici del pool «mani pulite» e inquisito a Roma per lo stesso episodio che gli hanno contestato i giudici milanesi. Avviso di garanzia al direttore generale della A18.

NOSTRO SERVIZIO



Roma si in-contreranno al più presto per cercare una soluzio-ne ai contrasti che stanno sorgendo tra i Tangentopo-li. Sara que-sto l'estremo tentativo per

Ricorso che, il procuratore apo di Milano, tende però a sarammatizzare. Per lui, infatti, il ricorso alla Suprema corte «Non è la fine del mondo» «A questo punto – afferma Fran-cesco Saverio Borrelli – sarebcontrasto senza spargimento di sangue – ha spiegato poi D'Ambrosio – il nuovo codice be quasi auspicabile una sen-tenza della Cassazione che

tenza della Cassazione che enunci enteri chiari per tutti. La tensione tra le due procu-re - già elevata a causa dei contrasti sorti a proposito del continuo rincorresi di ordini di custodia cautelare e di avvisi di avvanzia che riquardano indi custodia cautelare e di avvisi di garanzia che riguardano in-dagini parallele sulle frequen-ze televisve, sui telefoni, sul-l'Acea, dell'Anas e sui Bern culturali - è salita alle stelle nel-la tarda mattinata di ieri. Le agenzie di stampa avvvano battuto la notizia dell'interro-ratorio cui era stato sottonosto battulo la notizia dell'interro-gatorio cui era stato sottoposto dai pm romani, Autonino Vin-ci e Francesco Misiani, il diret-tore della sede Fiat di Roma, Umberto Belliazzi, indagato nella Capitale (si apprende-va) per gli stessi fatti per i quali era linito in carcere il 28 mag-gio scorso a Milano. Allora il pool di Mani pulite

assazione.

gio scorso a Milano.

Allora il pool di Mani pulite
lo aveva fatto arrestare, con
l'accusa di corruzione, per una
tangente di un miliardo e sette
centocinquanta milioni pagata
dalla Fiat – una delle sue imprese fa parte del consorzio intermetro – ai politici per la cotermetro – ai politici per la co-struzione della nuova linea

della metropolitana romana.

Belliazzi dichiarò ai giudici
di Milano che l'allora nimistro
delle Partecipazioni statali,
Clelio Darida, lo aveva chiamato per ricordargli che da
Fiat-Impresit non assolveva a
certi impegni finanziari».
Lla allusione espietti alla cari. certi impegni finanziari». Un'allusione esplicita alle tan-Un'allusione esplicita alle tan-genti da pagare per gli appalti della metropolitana romana. Darida fini a San Vittore per or-dine dei magistrati del pool «Mani pulite», ma, immediatamente dopo, i giudici di Roma spedirono via fax a quelli di Milano la richiesta di tutti gli atin tema di competenza, ha subito delle successive modifiche che hanno fatto venir meno l'architettura del sistema. Quindi ora l'interpretazione delle norme è piuttosto com-Poi, ha teso pure lui a sdrammatizzare, «Siamo tutti magistrati e ci impegneremo in uno sforzo comune per giun-gere a una interpretazione uni-voca», ha detto. Ma al di là della posizione ufficiale, i magi-strati milanesi sembrano piuttosto preoccupati. Qualcuno ricorda, a proposito della vi-cenda Intermetro, l'accordo sottoscritto in autunno. Quando si profilo la possibintà di un eventuale conflitto di compe-tenza fra le due procure i sosti-tuti Antonio Di Pietro e Antoni-

no del nume

rio del nume-ro uno della Fiat nella ca-pitale, il pro-curatore ag-giunto di Mi-lano, Gerardo d'Ambrosio,

d'Ambrosio, ha cercato via telefono il procuratore della Repub-blica di Ro-ma, Vittorio Mele, il collo-

cando di ap

della metropolitana romana.

no Vinci firmarono una lettera. Prevedeva che la magistratura romatia si sarebbe limitata a occuparsi delle tangenti che la Intermetro Spa aveva pagato ai politici romani, e che quella milanese avrebbe continuato a indagare sulle tangenti pagate ai partiti politici a livello nazionale dalle otto aziende che for mavano il consorzio Interme tro. Negli uffici romani di Piaz zale Clodio, d'altra parte, si af ferma che il clima che si è istaurato con Milano rende impossibile ogni approfondi-mento delle indagini, Insom-ma: la tensione è alle stelle e l'incontro tra i vertici dei due

leri, intanto, un avviso di gaprocuratore del pool milanese di Mani pulite, Piercamillo Davigo, è stato notificato ieri al di-rettore generale del Consorzio Catania, Eraldo Luxi, I reati ipotizzati sono corruzione e

uffici giudiziari non è più rin-

gli uomini della Digos.

Si conclude a Como il congresso dei magistrati. Oggi interviene il ministro Conso

Caselli: «Più mezzi per la giustizia quotidiana La mafia si combatte anche su questo fronte»

Non c'è solo Tangentopoli. C'è la giustizia di ogni giorno, fatta di piccoli processi, la giustizia civile, diritti negati, violati, calpestati. Il monito viene da Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Palermo, intervenuto a Como al congresso dell'Associazione magistrati. Brutti (Pds) al ministro Conso: «Non c'è bisogno di leggi eccezionali, ma di mezzi straordinari per la giustizia ordinaria».

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE COMO. Decreto Di Pietro?

O decreto Conso? O decreto Conso-Di Pietro? La giustizia non è tutta Tangentopoli e Ma fiopoli. C'è una giustizia quotidiana, fatta di piccoli processi. per quella non basta, anzi non serve, un decreto. È il tema che al congresso di Como dell'Associazione magistrati, sta prendendo quota dopo l'avvio «anomalo», segno dei tempi, con l'intervento-manifesto per uscire da Tangentopoli fatto dal «pool» di Mani pulite. Ed è proprio Giancarlo Caselli, il procuratore della Repubblica di Palermo che ha impresso una svolta alle indagini su Cosa Nostra, giunto ieri superscortato, a ricordarlo con un salutato con applausi da una platea sinora fredda e un po'

Il magistrato parte da una famosa frase del generale Dal-la Chiesa: «Diamo al cittadino come e ritti, quelli che la mafia dà l'iro come favori. Così trasformeremo in alleati dello Stato coloro che gli sono avversari». Da quella intervista sono passati undici anni, tanto sangue, ma anche qualche «successo». E quei centocinquantamila per le strade di Palermo, ad un anno dalla strage di Capaci, testimoniano di una nuova rivolta morale e civile contro la barbarie. Ma se non si cambia sul versante dei diritti, ammonisce il magistrato, quella citazione di Dalla Chiesa rimane purtroppo ancora integralmente valida. «C'è ancora molto, se non tutto da fare», dice Caselli, per trasformare gli avversari in alleati sul piano della soddisfazione dei

duritti ordinari. È un compito che spetta alla giustizia civile, al «penale» quotidiano, per rendere salda, irreversibile, si badi, anche la mobilitazione della gente contro la mafia. Si parla in proposito di «resistenza». E Caselli ha pescato un'altra frase di grande suggestione, pronunciata da padre Tu-roldo nella chiesa di San Carlo in una Milano ancora occupata dai nazisti: «È sempre Resistenza, conflitto tra vita e morte, tra luci e tenebra, tra giustizia e spereguazione. Allarga il concetto di Resistenza, e vedi che è sempre resistenza, ma su tutto il fronte, continua resistenza». Anche attraverso la resistenza sulla giustizia civile sul penale ordinario, sui diritti dice Caselli, si potrà potenziare, dunque, la battaglia contro la mafia. Ma ci vogliono gambe forti su cui camminare, per far svolgere alla magistratura la sua funzione più alta e comolessiva di «garante della lega-

E qui si arriva al punto delle strutture, dei mezzi. Tema non banale, anzi vecchio «ronzino di battaglia, dell'Associazione magistrati, ricorda Caselli, invitando a tornarci con forza. Ecco un esempio vissuto: «Non so quanti sanno che i sostituti procuratori della Repubblica stanza, quindi ciò significa presenza fisica di quattro persone nello stesso locale, quando ovviamente non ci ciano pure testi, imputati, avvocati o altri da sentire, tutti nello stesso bugigattolo. Ci è capitato recentemente di sequestrare una massa imponente di carte relative ad un'inchiesta sulla pubblica amministrazione. carte delicate, importanti, da esaminare, da catalogare, da studiare. E non sapevamo dove sistemarle, se non fosse che per fortuna uno dei nostri aggiunti verrà promosso Avvocato generale, liberando così trà pochi giorni una stanza... Senza strutture i programmi, gli impegni, i propositi rimarran-

Il potenziamento, o quanto meno la razionalizzazione delle risorse, cavallo di batta-glia di ieri deve tornare ad essere il cavallo di battaglia di oggi della magistartura associata: lo sfascio è realtà quotidiana di troppi, se non di quasi tutti gli uffici giudiziari italiani. E tutto si tiene. In questo modo la tutela del penale quotidiano, della giustizia civile, la soddisfazione dei diritti elementari dei cittadini si allontana. E così sarà più difficile ave-

re centomila persone per le

rà anche più difficile, combat tere e magari chissà tra quanto tempo, sconfiggere la mafia. Il segretario uscente, Franco

lppolito, in una sua impegnata relazione, aveva esortato parallelamente i magistrati: «Attenzione agli applausi. L'abbiamo visto all'epoca del terrorismo: il consenso di massa nei confronti dell'operato della magistratura diede luogo al riflusso successivo ed infine ad una campagna contro di noi. cittadini non valutano solo la capacità della magistratura di reggere le grandi prove, ieri le Br, poi la mafia, oggi Tangentopoli, ma la capacità com-plessiva di rendere giustizia. È necessario far crescere la consapevolezza che l'esercizio della giurisdizione penale sicuramente necessario, non è risolutivo per far uscire la nostra democrazia dal tunnel in

cui si trova». E Giovanni Palombarini, leader storico di «Magistratura democratica» alla richiesta di un parere sulle proposte di Di Pietro, dopo aver espresso le sue perplessità sull'estensione della legislazione «premiale», aveva ricordato come «ancora una volta si pensi ad un provvedimento di emergenza, iniposto dal fatto che la giustizia

non funziona. Ma non si può pensare soltanto a Tangentopoli. Bisognerebbe compiere un grande sforzo per fai funzionare l'ordinaria amministrazione. Il servizio-giustizia è anzitutto garantire la quotidianità». Anche Palombarini ha sfoderato il suo esempio, pescato a caso da un panorama di sfascio: •Giorni fa il presidente del Tribunale di Reggio Calabria ci ha rivelato di aver dovuto, per problemi di orgali per due mesi per garantire lo

Sulla stesa lunghezza d'onda l'intervento del senatore Massimo Brutti che a nome del Pds ha ricordato al ministro Conso «che il mondo della giustizia non ha bisogno di leggi eccezionali, ma di eccezionali mezzi per garantire la normalità giudiziaria. Dallo 0,95 per cento allo 0,86 per cento è passata la quota del bilancio statale destinata alla giustizia. Occorre un segnale netto, un'inversione di tendenza». la risposta di Conso, il cui intervento è previsto nella matti-

Interrogato Ramazzotti: «Nessuna tangente rossa»

Torino, i giudici controllano i bilanci di Pds e Rc

MILANO Tra Milano e Torino continuano le indagini sulle presunte «tangenti rosse». leri il sostituto procuratore tori nese Giuseppe Ferrando ha di-sposto una perizia contabile sui bilanci degli ultimi due anni delle federazioni torinesi di Pds e Rifondazione. Gli interessano anche «Alba» e «Aurora». le due società finanziarie che nella seconda metà degli anni Ottanta si occupavano della gestione degli immobili del Pci locale, Di «Alba» era presidente Antonio De Francisco, che, se condo l'accusa, avrebbe con dotto la trattativa per la tangente da 250 milioni versata tra 1989 e il 1990 dalla Cogefar-Impresit prima - sul conto •Idea», dell'ex esponente comunista Giancarlo Quagliotti, poi sui conti «Sorgente» e «Gabbietta», intestati a Primo Gre-

Il pni torinese ha pure chiesto l'acquisizione in Germania dei documenti della Deutsche la «Fumit» Nel 1988 e nel 1989 a oanca avrebbe gestito la vendita di quote azionarie del-la società che i cassi port-export con i paesi dell'Est.
Grazie a questa operazione,
secondo la magistratura, sarebbero giunti sul conto «Gabbietta» di Greganti 1.050 milioii. L'ox partitiano od estro ni. L'ex partigiano ed espo-nente del Pei Brenno Ramazzotti, azionista fino al 1988 del-la «Eumit», l'altro giorno aveva però dichiarato agli inquirenti torinesi che fu lui a vendere il 20 % della società per 700 mi-lioni e che a lui fini il ricavato, perché si trattò di un affare personale, Secondo Ramazotti, Greganti non ha affatto pilotato l'operazione.

leri questa questione è stata anche al centro di un nuovo interrogatorio di Raniazzotti, svolto a Milano dalla pm Tiziana Parenti. La magistratura milanese ha trovato nella sede della finanziaria «Soficom» – di cui sono stati amministratori sia l'ex tesoriere del Pci Renato

Pollini che, successivamente Primo Greganti – un appunto su tale vendita, dal qualo emerge un rapporto tra Ra-mazzotti e Greganti. Brenno pm Parenti la documentazione relativa alla sua vendita di di non aver mai avuto a che fare con la «Soficom»

Il sostituto procuratore Parenti ha deciso di chiedere alla Svizzera anche la documentazione relativa a movimenti bancari legati a Greganti e precedenti alla nascita del conto «Gabbietta». «L'atteggiamento di Greganti è rimasto invariato ha detto l'avvocato Lozzi cioè intende mettere a disposizione della magistratura tutta Se avessimo voluto, avremmo già potuto opporci. Non lo ab-biamo fatto, neppure quando Greganti era in carcere. Non Greganti era in carcere. Non vedo perché dovremmo farlo Cattaneo Adorno è ricercato dai giudici per una tangente di 3 miliardi

Colombiadi, accusa di concussione per un imprenditore-marchese

ROSSELLA MICHIENZI

ria non solo per le nobilissime origini: il suo monumentale palazzo avito di via Balbi fu l'unica casa privata visitata dalla regina Elisabetta di Inghilterra durate il viaggio a Genova di qualche anno fa. Passerà alla storia anche per essere stato, nel capitolo Tangentopoli, il primo imprenditore italiano accusato di concussione, finito

CENOVA. Passera alla sto-

nel mirino della magistratura genti quanto per averne spilla-te ad una azienda pubblica. Si tratta del marchese Giacomo lare della «Gepco», un'azienda con 250 dipendenti, un fattura-to (nel 91) di 130 miliardi, un portafoglio ordini di oltre 250 miliardi per i prossimi tre anni, presente con ruolo di primo piano in tutte le grandi opere pubbliche realizzate a Genova negli ultimi anni. Cattaneo Adomo è da ieri ufficialmente

latitante: nei suoi confronti nell'ambito di «Colombopoli», è stato spiccato ma non ese-guito un ordine di custodia cautelare: il marchese-costruttore pare irrintraccabile, forse si trova all'estero, secondo alcune voci in Brasile. Il provve-dimento, emesso dal Gip Robeno Fucigna su richiesta dei sostituti procuratori della Re-pubblica Anna Canepa e Vito Monetti, parla dunque di con-cussione, Più precisamente di concorso in concussione con l'ex amministratore delegato dell'Ente Colombo Renato Salvadori (finito in manette l'altro ieri) ai danni di Italimpianti-Iri-tecna, l'azienda pubblica capo commessa per i lavori dell'Ex-po' del Cinquecentenario. Sul meccanismo di questa presunta e anomala concussione è messi in luce dagli inquirenti si inquadrebbero in una sorta di patto tra imprese pubbliche e

ne dei profitti delle grandi ope-re colombiane e precedenti; sta di fatto che Cattaneo Adorno e Salvadori avrebbero ottenuto dall'ex amministratore di Italimpianti Fulvio Tornich una mega-tangente da tre miliardi e 600 milioni di lire, corrispo-sta in sei rate da 600 milioni cascuna, estero su estero, a cominciare dalla fase di progettazione dei lavori. A incastrare il marchese e il supermanager di Colombo, sollevando il coperchio dalla pentola dell'Expo', sarebbe stato lo stesso Tornich nei giorni tola dell'Expor', sarebbe stato lo stesso Tornich nei giorni scorsi, alla vigilia della sua remissione in libertà dopo un breve periodo di custodia cautelare. E a confermare il castello accusatorio sarebbe stato l'ignegner Guido Gallione, ex presidente della Morteo (sociatà ex la riviatizata oggi in cietà ex lri privatizzata, oggi in liquidazione), amico persona-le di Fulvio Tornich e consulente di Italimpianti, che avrebbe fatto da tramite per l'operazione «sei mazzette» ed è quin-

di anche lui indagato per concorso in concussione, Indaga-to a piede libero per l'atteggiamento collaborativo tenuto con i magistrati. In atte rintracciato o si faccia vivo, do mani mattina sarà interrogato Renato Salvadori, senza dub bio il personaggio più chiac chierato e contestato della vi cenda colombiana, Già colla oratore di Silvio Berlusconi o per cinque anni direttore della Fiera di Milano, di dichiarate simpatic repubblicane ma vo-luto dal Garofano a capo del l'Ente Colombo, era approda-to a Genova nel 1988 e attorno al suo operato si sono sempre catenate feroci polemiche Salvadori, ad esempio, è stato al centro dello scandalo del «visitatori fantasma» e dei «bi-glietti-gonfiati» dell'Expo, la bulera che nell'ottobre scorso aveva provocato la crisi in Co-mune con le dimissioni del sindaco socialdemocratico Ro-

nata conclusiva del congresso.

Tangenti rifiuti a Napoli Vincenzo Scotti scagionato con altri sei parlamentari dall'accusa di corruzione

NAPOLI Per sei parlamentari raggiunti da avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla mazzettopoli partenopea e relativa alla privatizzazione della Nu, i sostituti procuratori Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano hanno chiesto il proro Costagliola ha disposto l'archiviazione del procedimento loro carico accogliendo le richieste dell'accusa.

I parlamentari che sono stati scagionati dall'accusa sono l'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, il deputato Salvatore Varriale, il deputato socia-lista Carlo D'Amato, l'europarlamentare Franco Iacono sempre del Psi, il deputato sociali-sta Raffaele Mastrantuono e l'onorevole socialdemocratico Antonio Ciampaglia. Le accuse ipotizzate nell'avviso di ga-ranzia, che era stato notificato loro un mese fa, riguardavano i reati di corruzione per Scotti; ricettazione per Varriale e Mastrantuono; abuso di atti di ufficio per lossa e D'Amato, men-tre per il socialdemocratico Ciampaglia l'accusa formulata era di corruzione e ricettazione. Con la richiesta di proscio glimento e la successiva archi viazione ricevono un duro colpo anche le polemiche solle-vate da qualche parte politica sulla presunta «persecuzione» a cui erano sottoposti gli espo-nenti politici partenopei che facevano parte della maggioranza governativa. I magistrati. infatti, con questa richiesta di proscioglimento hanno dimostrato che in realtà non esiste nessuna volontà persecutoria e le indagini, condotte senamente, non portano inevitabilmente ad una richiesta di autodi ad un processo. Antonio Ciampaglia vede cadere così lunico procedimento iniziato a suo carico, mentre gli altri parlamentari devono risolvere altre questioni relative ad altri avvisi di garanzia emessi nelle